

**I CONVEGNI ITALO-FRANCESI
PER LA REVISIONE DEI MANUALI
DI STORIA (1951-1954)**

Romain H. RAINERO

Appare di un certo interesse esaminare, dopo più di cinquant'anni, le discussioni e le raccomandazioni a proposito del progetto della revisione dei manuali scolastici di storia, raccomandazioni che furono redatte da una speciale iniziativa italo-francese voluta, per parte dell'Italia dalla Direzione generale per gli scambi culturali con l'estero del Ministero italiano della Pubblica Istruzione e, per parte della Francia dalla Commissione nazionale francese dell'UNESCO. L'iniziativa era frutto del tempo e riguardava l'intero mondo europeo poiché si trattava di rivedere, con reciproco spirito di rispetto alla verità storica e non alla verità 'nazionale', l'insieme delle relazioni intercorrenti tra Stati europei che la seconda guerra mondiale aveva posto nella drammatica situazione di antagonisti, di rivali e magari di nemici. L'idea consisteva nel volere favorire, con nuovi testi scolastici di storia, un avvenire fatto di comprensione e di armonia per le nuove generazioni, superando interpretazioni faziose e spesso non giustificate delle varie 'storie nazionali' in uno spirito che fin da allora si voleva definire europeo.

Il caso della Francia e dell'Italia era molto significativo, sia perché le varie versioni della storia che nelle scuole nazionali venivano impartite agli studenti non coincidevano, sia perché polemiche e denigrazioni non mancavano di dare a queste 'storie nazionali' un valore che poteva solo alimentare presso le classi giovani astio e divisioni. Anche nel caso italo-francese, gli intenti erano ambiziosi e volevano armonizzare quanto veniva insegnato nelle scuole dei due Stati nelle scuole secondarie a proposito della storia con particolare attenzione verso alcuni momenti al centro delle differenze tra gli uni e gli altri. Dopo un primo incontro informale che ebbe luogo a Sèvres alla fine del 1951, le riunioni formali furono tre. Il primo convegno si svolse a Roma dal 28 dicembre 1951 al 3 gennaio 1952; il secondo a Sèvres dal 28 settembre al 5 ottobre 1952 ed il terzo a Roma dal 28 dicembre 1953 al 2 gennaio 1954. Dopo questo terzo convegno le conclusioni parevano avere esaurito la lista dei temi da affrontare, e queste vennero poste all'attenzione dei vari autori ed editori dei volumi di testo per le varie scuole nella speranza che queste armonizzazioni che potevano avere riferimenti automatici di applicazione potessero almeno aiutare tutti ad evitare palesi contraddizioni o evidenti falsità. Oggi ci si può chiedere se tale 'lezione' di moderazione e di armonia fu fruttuosa; la risposta può essere ritenuta positiva poiché lentamente ma sicuramente i testi dei vari autori dei due Stati a destinazione dei vari ordini di scuola hanno limato le loro primitive versioni e nel loro insieme hanno accolto l'insegnamento e le conclusioni di quei dimenticati convegni.

Nel primo convegno si esaminarono aspetti di metodo e obiettivi delle discussioni tra i docenti delle due parti addivenendo ad una risoluzione in 5 punti circa l'itinerario del lavoro da svolgere.

Nel secondo convegno i temi furono cronologicamente esaminati secondo il seguente ordine: Le guerre d'Italia e la storia della civiltà nei secoli XV e XVI; il Rinascimento e l'inizio delle preponderanze straniere in Italia; la Rivoluzione francese e il primo Impero; l'Unità italiana; il Risorgimento.

Nel terzo convegno i manuali furono esaminati secondo tre periodi:

- a. le relazioni italo-francesi dal 1870 al 1914
- b. il periodo della prima guerra mondiale e dei trattati di pace (1914-1920)
- c. l'intervallo tra le due guerre mondiali (1920-1939)

La prima idea di un convegno tra insegnanti italiani e stranieri per un reciproco approfondito esame dei manuali destinati all'insegnamento della storia nelle scuole secondarie dei rispettivi paesi, nello spirito delle risoluzioni 1315 e 1316 della VI sessione della conferenza generale dell'UNESCO, sorse, durante un periodo di studio a Sèvres, nel 1951, per merito dei professori Louis François, ispettore generale del Ministero della pubblica istruzione e segretario generale della Commissione nazionale francese dell'UNESCO, e Salvo Mastellone, insegnante nel liceo italiano « Leonardo da Vinci » di Parigi.

• Il primo convegno

Presi i necessari contatti tra le competenti organizzazioni ufficiali dei due paesi, dietro invito della Direzione generale per gli scambi culturali con l'estero, del Ministero italiano della pubblica istruzione, il primo convegno ebbe luogo a Roma alla fine del 1951.

Una commissione francese, condotta dall'ispettore François e dal professore Edouard Perroy, della Sorbona, e composta dei professori Roger Doucet, rettore dell'Accademia di Besançon, André Fugier, dell'Università di Lione, René Meunier, dell'Università di Poitiers, Paul Mazin, André Aubert, Jean Defrasne, dei licei di Versailles, Parigi e Besançon, con l'assistenza del dott. Bouchard, del Ministero degli affari esteri, si incontrò a Roma, dal 28 dicembre 1951 al 3 gennaio 1952, con una commissione italiana, della quale facevano parte i professori Alberto M. Ghisalberti, dell'Università di Roma, Attilio Fraiese, direttore generale degli scambi culturali con l'estero, Aldo Franceschini e Giuseppe De Matteis, ispettori generali del Ministero della Pubblica Istruzione, Giuseppe Santonastaso, incaricato presso l'Università di Bari, Ettore Prestipino, Silla Cavaliere, Marcello Capurso, Giovanni de Totto, degli istituti medi superiori di Roma.

Durante le sedute di questo primo ciclo, che ebbero luogo presso il Ministero della pubblica istruzione e che furono caratterizzate da un vivo spirito di mutua intesa e da un cordiale impegno di superare in pieno accordo incomprensioni, deficienze, difficoltà, si ritenne opportuno, per rendere veramente proficuo il successivo esame dei testi scolastici, di sottoporre ad una approfondita indagine preliminare il problema dell'insegnamento della storia nelle scuole secondarie dei due paesi, problema del quale quello dei manuali non costituisce che un aspetto.

Affidata alternativamente la direzione delle discussioni a un rappresentante francese e ad uno italiano, le due commissioni riunite hanno fatto oggetto del loro studio in questo primo incontro romano :

- a. i programmi d'insegnamento della storia nelle scuole secondarie di Francia e d'Italia ;
- b. la preparazione professionale degli insegnanti ;
- c. l'insegnamento della storia come apporto alla auspicata comprensione internazionale.

Anche se, come era logico e prevedibile, nel corso delle lunghe e appassionante discussioni, nelle quali tutti i rappresentanti dei due paesi hanno recato utili ed interessanti contributi, sono apparse sostanziali divergenze d'indirizzo storiografico, che l'insistenza frequente, per esempio, sui nomi di Vico e di Croce, da un lato, su quello di Voltaire e sull'*Essai sur les moeurs*, dall'altro, sottolineava, le conclusioni finali accolte alla unanimità confermavano la volontà d'intesa che era emersa in ogni fase del dibattito.

Rinviato ad un successivo convegno da tenersi in Francia, il vero e proprio esame dei manuali scolastici, le due commissioni si dichiaravano intanto d'accordo sui seguenti punti fondamentali, che avrebbero costituito la base della nuova fase della loro attività :

a. È da escludere qualsiasi idea di manuali comuni di storia, perché è giusto che ogni paese abbia i suoi propri, nei quali i periodi storici siano trattati con le proporzioni e secondo i punti di vista che saranno ritenuti più opportuni. Per dare un esempio, è logico che il Risorgimento abbia nei manuali italiani maggiore importanza che in quelli francesi.

b. Occorre esaminare a fondo come negli attuali libri di testo dei due paesi siano narrati i periodi durante i quali si sono avuti i rapporti più diretti e più significativi tra la Francia e l'Italia : inizio delle preponderanze straniere in Italia (*Des guerres d'Italie*) ; la rivoluzione e l'impero ; il Risorgimento (*L'unité italienne*) ; l'età dell'imperialismo europeo.

c. La legittima esigenza d'una migliore reciproca comprensione non può opporsi a quella fondamentale della verità storica, da ristabilire ove sia stata violata, ma spesso addirittura da raggiungere. tanti sono gli eventi tuttora scarsamente noti o insufficientemente chiariti.

d. L'esame dei libri di testo deve mettere in rilievo : 1) gli errori di fatto e le omissioni ; 2) l'importanza relativa assegnata agli avvenimenti nel periodo studiato e le eventuali interpretazioni tendenziose ; 3) i giudizi dati sui protagonisti ; 4) le espressioni spiacevoli (gli Italiani pensavano ai famosi « chassapots » che, a Mentana, avevano fatto meraviglie). che sarà sempre bene cercare di spiegare.

e. Dare larga diffusione nei due paesi alle raccomandazioni della Commissione in modo che sia gli autori dei manuali, sia gli insegnanti ne possano tener conto.

● Il secondo convegno

La seconda riunione ebbe luogo a Sèvres, presso il Centro pedagogico inter-nazionale, dal 28 settembre al 5 ottobre 1952, e fu inaugurata dal direttore generale dell'UNESCO, dott. Jaime Torres Bodet, alla presenza di M. Paul Montel, membro dell' Istituto, presidente della Commissione nazionale francese dell'UNESCO, la cui calda simpatia per l'Italia giovò fin dal primo momento ad accentuare quel tono di comprensione e di fattiva volontà di collaborazione che aveva permesso di ottenere così buoni risultati a Roma. E, come a Roma, anche a Sèvres, i contatti personali, e la coincidenza degli interessi storiografici hanno reso facile e proficuo il lavoro. Senza molti sforzi i rappresentanti dei due paesi, colleghi e mai parti in contrasto, sono riusciti a trovare un comune terreno d'intesa.

La commissione italiana era composta dei professori Ghisalberti, Franceschini. De Matteis, Mastellone. Prestipino, Cavaliere, Capurso, de Totto ; la francese dai professori François, Fugier, Aubert, Bruley, Defrasne. Doucet, Meunier, Mazin, Boyer e Vidal. Da parte francese. inoltre, la riunione fu onorata dalla presenza di quell'insigne maestro che è Pierre Renouvin.

Per ciascuno dei periodi storici che dovevano essere esaminati furono designati preliminarmente due relatori, uno francese ed uno italiano, e precisamente il prof. Doucet e il prof. Franceschini per il Rinascimento, il prof. Fugier e il prof. De Matteis per la rivoluzione e l'impero napoleonico; il prof. Defrasne e il prof. Cavaliere per il Risorgimento, con l'incarico di riferire, i francesi, sui manuali italiani; gli italiani sui francesi. Sulle relazioni presentate fu aperta la discussione. diretta. come già a Roma, alternativamente da un francese e da un italiano. Le due commissioni tennero reciprocamente conto delle osservazioni e delle critiche dell'altra parte nella redazione dei rapporti finali, che furono stesi dagli stessi relatori.

Facile e rapido risultò sempre l'accordo, non essendo le due commissioni divise da alcun contrasto su questioni fondamentali. Il tono delle discussioni assunse quasi il carattere di un piccolo congresso storico nel quale furono presi in esame i risultati della più recente storiografia, e contribuì ad agevolare il raggiungimento di un'intesa.

In questo spirito sono state stese le relazioni finali, con le quali non si è mai preteso di imporre una revisione unilaterale, ma, piuttosto, si è mirato ad orientare gli autori dei manuali verso un'esposizione più conforme alle conclusioni della critica storica. Perché, come fu messo in rilievo da parte italiana. si è dovuto constatare che, in moltissimi casi, i testi scolastici erano in sensibile ritardo rispetto alle conclusioni della storiografia scientifica, e per questo apparivano più influenzati di quanto non dovrebbero da tradizioni, miti, leggende, suggeriti spesso da borie nazionali, da intolleranza razziale o religiosa, da pretese di parte. Le due commissioni sono state pienamente d'accordo nel ritenere che la meditata e franca revisione dei manuali scolastici avrà come sicuro effetto un sempre maggiore adeguarsi degli stessi ai risultati della ricerca storica.

Si danno ora, nell'ordine in cui furono discusse e approvate. le varie relazioni. rispettivamente, della commissione francese, che ha esaminato i libri di testo italiani e della commissione italiana, che ha esaminato i libri di testo francesi.

L'Unità italiana (relazione francese)

La questione dell'Unità italiana occupa naturalmente un posto assai maggiore nei manuali italiani che nei manuali francesi. Ma si deve riconoscere che gli autori dei libri scolastici dei due paesi hanno fatto un serio sforzo di oggettività per trattare un periodo ancora mal conosciuto su molti punti. A tale proposito sarebbe desiderabile che tutti i documenti concernenti l'Unità italiana così in Italia come in Francia venissero al più presto pubblicati.

Sull'insieme dei fatti i punti di vista francese e italiano sono molto vicini; ma nei particolari, vi sono divergenze d'interpretazione che possono, che debbono, anzi, venire attenuate per permettere una migliore comprensione internazionale.

1 - Un punto sul quale si può arrivare assai presto a un accordo è la questione di Nizza e della Savoia cedute alla Francia nel 1860. I manuali italiani dovrebbero riportare le cifre dei plebisciti, che dimostrano la volontà profonda delle popolazioni, e, d'altra parte, i libri francesi potrebbero mettere in luce il fatto che l'Italia faceva un grave sacrificio rinunciando alla Savoia, culla della casa reale, e a Nizza, patria di Garibaldi.

2 - Per quanto il periodo 1815-1848 venga brevemente spiegato nei manuali francesi, essi dovrebbero, per far meglio capire il Risorgimento italiano, insistere nel mostrare che esso non è nato nel corso del XIX secolo, ma è stato lungamente preparato dalla formazione progressiva della coscienza nazionale italiana. Sarebbe ingiusto passare sotto silenzio la funzione del romanticismo italiano, che ha sviluppato le speranze di libertà, e l'opera capitale del Mazzini. L'Italia non è stata la « bella addormentata nel bosco » risvegliata dalla fanfara della Rivoluzione nel 1848, ma un paese che, pur restando diviso, era già una nazione.

3 - Sarebbe auspicabile che i manuali italiani, a loro volta, insistessero maggiormente sulla parte attiva avuta dalla Francia nella realizzazione dell'Unità. Già nel 1848 Lamartine aveva mostrato la sua simpatia per gli italiani oppressi dall'Austria e l'Assemblea Costituente della Seconda Repubblica aveva espresso il voto che si cooperasse alla liberazione dell'Italia. Dopo la guerra di Crimea, in cui l'esercito piemontese, valido e ben organizzato, aveva tuttavia avuto una funzione militare limitata, il Piemonte ha potuto, grazie a Napoleone III, porre la questione italiana al Congresso di Parigi. Al tempo degli accordi di Plombières Napoleone III, se ha voluto sostituire in Italia l'influenza francese all'influenza austriaca, non ha avuto l'idea, come sovente affermano i manuali italiani, di confermare la sovranità di Gerolamo nell'Italia centrale e quella di Luciano Murat a Napoli. Con l'armistizio di Villafranca, Napoleone III non ha interrotto a cuor leggero la liberazione dell'Italia del Nord che aveva promessa al Piemonte. Bisogna sottolineare i gravi fatti che hanno motivato la sua azione: la mobilitazione prussiana sul Reno; il malcontento dell'Inghilterra, i timori dei cattolici francesi favorevoli al potere temporale del Papa e, infine, l'impressionante visione della carneficina di Solferino. Così pure, è evidente che la marcia attraverso l'Italia centrale dopo lo sbarco dei Mille in Sicilia è stata molto facilitata dal « fate, ma fate presto » di Napoleone III; che la Convenzione del settembre 1864 rappresenta un serio sforzo per trovare una soluzione all'irritante questione romana; che l'alleanza fra la Prussia e l'Italia nel 1866 è stata preparata nell'incontro di Biarritz fra Bismark e Napoleone III. Se è vero che l'Imperatore si preoccupava degli interessi francesi e preferiva senza dubbio la formazione di un'Italia federale, è esagerato parlare di un « protettorato » o di una « sovranità », che egli avrebbe voluto instaurare sull'Italia. Egli provava sicuramente un affetto profondo per l'Italia e la sua politica, spesso tentennante a causa delle diverse influenze che egli ha subito, è stata una mescolanza di interesse e di generosità, quest'ultima avendo avuto indubbiamente la sua parte.

4 - Nei manuali francesi si potrebbero senza difficoltà modificare certe espressioni e definire meglio certi ritratti. L'opera di Gioberti non ha nulla di « aggressivo »; Vittorio Emanuele non è un « brigante da operetta » o un « politico senza scrupoli »; Garibaldi non è un

« avventuriero » nel senso peggiorativo che il termine spesso assume, ma un uomo d'azione animato da un generoso ideale. Egli non ha pensato, come talvolta si dice, a instaurare una repubblica nell'Italia del sud, ma ha assunto il potere « in nome di Vittorio Emanuele ».

Altrettanto, i manuali italiani potrebbero spiegare che la frase del generale de Failly a proposito di Mentana : *Les chassepots ont fait merveille* figura in un rapporto tecnico e che il maresciallo Niel ha voluto darle una grande pubblicità, contro il parere dell'Imperatore, per spaventare i Prussiani. Quanto al *jamais* di Rouher è bene dire che esso non esprimeva l'opinione dell'intera Francia, ma solo quella degli ambienti conservatori. Certi giudizi affrettati e certe frasi inopportune hanno già fatto fino ad oggi troppo male, al di qua e al di là delle Alpi, perché non si debba cercare di spiegarli con la più grande oggettività possibile.

Il Risorgimento (relazione italiana)

Le osservazioni si possono dividere in due parti : una di carattere generale, riguardante l'impostazione e i limiti del Risorgimento italiano, e l'altra di carattere particolare, riguardante l'esame dei testi singoli.

1 - Dall'esame dei testi di storia francese riferentisi al periodo 1815-1870, ossia i due volumi rispettivamente per la classe de *première* e per la classe di *philosophie et de mathématique*, abbiamo potuto riscontrare che l'impostazione del problema del Risorgimento italiano è concepita in modo del tutto differente da quello che si segue nei testi italiani.

È evidente che la storia del Risorgimento non può, per ovvie ragioni, essere trattata nei testi francesi con quell'ampiezza e particolarità che ha in quelli italiani. Per una sincera comprensione fra i due popoli sarebbe bene, tuttavia, avvicinare il più possibile i differenti punti di vista per una trattazione più adeguata e più serena dei vari argomenti.

Conviene far rilevare alla delegazione francese che il Risorgimento italiano non va considerato esclusivamente come una semplice conseguenza dell'azione della politica e della diplomazia europea dell'epoca, ma dev'essere considerato, soprattutto, come il problema della formazione di una coscienza nazionale che mira, pur attraverso vie diverse, ad un unico scopo : l'unità italiana. Questa unità si poggia su due pilastri, libertà e regime democratico. Non si possono, quindi, considerare, come appare in tutti i testi francesi esaminati, le varie fasi del Risorgimento italiano solo ed esclusivamente quali conseguenze di parallele fasi politiche delle potenze europee, generatrici esclusive degli episodi più salienti del nostro Risorgimento.

Nei testi francesi le guerre per l'indipendenza italiana non sono che episodi marginali dei grandi avvenimenti europei del secolo XIX. Per queste ragioni essi appaiono manchevoli, sia nell'impostazione del problema italiano, sia nella trattazione, limitata troppo spesso a poche righe.

Un'impostazione larga e più approfondita comporta, naturalmente, lo spostamento dei termini entro i quali è stato ristretto il Risorgimento, una differente trattazione e l'inclusione di personaggi storici di primo piano, che spesso sono ignorati o appena nominati. E' assai gradito rilevare che i testi francesi impostano problemi culturali, sociali ed economici in un ampio quadro per poi inserirvi l'avvenimento politico. Questo progresso civile, che si manifesta nell'evoluzione concreta del progresso sociale, potrebbe essere trattato con maggiore completezza se si accennasse anche all'apporto italiano.

Di fronte all'evoluzione di coscienza, di necessità politiche sociali ed economiche che, nel sec. XIX, portarono alla gigantesca trasformazione del lavoro attraverso la macchina, all'ampliarsi dei trasporti, alla grande produzione sempre in cerca di nuovi mercati d'espansione, fu questione di vitale importanza per gli italiani unirsi e inserirsi nella grande evoluzione europea.

Quando nei testi in esame si parla del romanticismo in Europa, nulla è detto del

romanticismo italiano : Manzoni è quasi dimenticato ed è completamente dimenticato Verdi. Il romanticismo italiano accende il patriottismo e il nazionalismo nel senso più sereno della parola ; senza parlare del movimento romantico liberale non si può intendere il Risorgimento. Concepito, quindi, il Risorgimento come formazione di coscienza e non solamente come fatto politico, occorre dare posto a Mazzini, che, per l'Italia, è stato il forgiatore di una coscienza nazionale fondata sul concetto di unità della Patria, l'animatore di tutto il Risorgimento, anche se i moti da lui ispirati abbiano avuto scarso successo materiale. I principi di libertà, di amor patrio, di lealtà, di onestà, principi universali, di tutti i tempi e di tutti i popoli, sui quali si basa la comprensione internazionale, il vivere da civili e l'aiutarsi reciprocamente, sono stati da lui radicati nei giovani italiani del tempo. Il dovere per il dovere, la difesa dei diritti dell'uomo, la libertà, l'educazione a sapersi governare democraticamente sono tutti temi propri del Mazzini, valevoli per tutti i popoli oggi e sempre. Egli non è stato solo uno spirito italiano, ma universale, che ha insegnato ai popoli le vie del loro progresso civile e sociale. Si può dire che alcuni principi affermati oggi nella carta delle Nazioni Unite si trovino già espressi negli scritti di Mazzini, come pure il concetto di federazione europea.

Manca, perciò, a nostro giudizio, nei testi francesi un capitolo d'insieme – anche di pochissime pagine – che ponga e sviluppi tutto il problema italiano del sec. XIX, specie per ciò che riguarda la storia dal 1815 al 1848, dai moti carbonari alla Giovine Italia, dal programma politico di Cesare Balbo a quello di Mazzini e di Gioberti ecc., che inserisca la storia dell'unità italiana con tutti i suoi problemi specifici, politici, sociali ed economici, nella grande evoluzione civile europea del secolo scorso.

Così pure non sarebbe male, accanto alla politica francese ed austriaca in Italia. ricordare e inserire la concomitante politica inglese. Con il sorgere di uno Stato italiano unitario e costituzionale nel punto centrale del Mediterraneo si viene a modificare profondamente la politica mediterranea delle grandi potenze europee : anche quest'aspetto sarebbe bene fosse ricordato.

2 - Allo scopo di contribuire ad una migliore comprensione internazionale e formare, attraverso la scuola, generazioni che sentano sinceramente il valore e la necessità di un'intima amicizia italo-francese, sarebbe opportuno che alcune espressioni (residuo di una storiografia di fine Ottocento ormai sorpassata) venissero in qualche modo modificate. Garibaldi qualche volta viene considerato semplicemente un *aventurier hardi* (Genet, p. 74). Questa espressione va mitigata, mettendo in rilievo il valore di Garibaldi, ardito, sì, ma, soprattutto, buon patriota.

Il libro di Gioberti *Del primato morale e civile degli Italiani*, viene considerato *l'évangile du nationalisme italien, le plus fier, le plus agressif* (Méthivier, p. 635). Il libro di Gioberti non ha niente di aggressivo, come non ebbe niente di aggressivo il nazionalismo italiano dell'800, che non aveva nulla in comune con le teorie più recenti di esasperazione nazionalistica. Si propone di mitigare l'espressione. Il re Vittorio Emanuele II viene definito dall'Arquillière, per i suoi enormi baffi, un brigante d'operetta. Si propone di togliere questa espressione.

Come si è già detto, non si può fare iniziare il Risorgimento italiano dal 1848, come l'ottimo testo dell'Isaac afferma (p. 15). Ma la questione è già risolta per l'accettazione del punto di vista italiano.

La commissione italiana accetta il chiarimento esposto dal prof. Vidal per la frase famosa *les chassepots ont fait merveille*, riportata, sia nei testi francesi, sia in quelli italiani. Tale frase, che generò, fin dall'indomani di Mentana, non poco risentimento, faceva parte di un rapporto tecnico-militare rivolto all'imperatore. Essa fu messa in rilievo in quel momento per impressionare l'ambiente militare prussiano, che si supponeva già stesse preparando la guerra contro la Francia, allo scopo di far capire che la Francia possedeva armi nuove ed efficaci. La frase, quindi, non fu pronunciata in disprezzo degli italiani.

Fra tutti i testi esaminati, quelli che sembrano più completi, più esatti e più chiari sono quelli dell'Isaac, del Tapié e dell'Huby-Tersen. L'Huby è molto chiaro ed equilibrato nel trattare gli avvenimenti del '20 e del '21. Nel volume II, curato dal Tersen, il capitolo dedicato alla rivoluzione del 1848 (le guerre del Piemonte non vengono chiamate, come, del resto, per tutti gli altri testi, guerre di indipendenza) è trattato con molta obiettività e chiarezza. Inoltre in questo testo tutta la questione della guerra di Crimea, la politica di Cavour e di Napoleone III in Italia sono esposte con obiettività e sufficiente ampiezza.

I testi dell'Isaac e del Tapié sono quelli che danno la maggiore ampiezza alla storia d'Italia e con scrupolosa obiettività trattano i rapporti politici italo-francesi. Anche in quello dell'Isaac, però, si fa iniziare il Risorgimento italiano dal 1848. Il volume del Tapié (p. 269) fa una bella sintesi del romanticismo in Germania e in Francia, ma non c'è una parola sul romanticismo italiano. Sebbene rapidamente, sono ricordati i moti rivoluzionari del '20 e del '21 (p. 336); è messa bene in luce la lotta tra il liberalismo, che già si accende ad animare i popoli oppressi d'Europa, e l'assolutismo, che tenta con la forza e con la polizia organizzata di soffocare ogni anelito della nuova vita. Ottime, poi., ci sembrano le pagine nelle quali si parla di progresso industriale, di ambiente sociale, di vita economica, di scienza, di religione, di vita artistica e letteraria.

A proposito della caduta della repubblica romana del 1849, è interessante rilevare che il Tapié chiarisce che, dopo le elezioni reazionarie, l'Oudinot ebbe l'ordine di attaccare Roma e di abbattere la repubblica mazziniana: ebbene, al Parlamento francese ci fu chi si oppose a tale atto ricordando che la costituzione francese imponeva il rispetto della libertà dei popoli. Anche per il Tapié il Risorgimento italiano ha inizio dal 1848 (p. 627). Mazzini, nel testo del Tapié, viene ricordato semplicemente in quattro righe come capo dei repubblicani (p. 635).

Il testo di Morazé e Wolff va elogiato per la sua chiarezza e precisione. Ogni periodo storico è preceduto da un'ottima sintesi, che mette in forte rilievo l'aspetto sociale ed economico. Questi capitoli e le chiarissime cartine geopolitiche che l'accompagnano ci sono apparsi veramente notevoli per la forza di penetrazione, per l'acutezza della sintesi, pur mantenendosi in una chiarezza di espressione veramente convincente. Per ciò che riguarda la storia d'Italia e i rapporti con la Francia, questo testo è, però il più deficitario. Manca del tutto qualsiasi trattazione unitaria della storia d'Italia; gli avvenimenti della Penisola compaiono in pochissime righe, a proposito e come ultima appendice dei grandi avvenimenti europei. Nel capitolo *Le romantisme en Europe* non c'è una parola sull'Italia (p. 285); non si parla dei movimenti liberali, i moti del '31 sono quasi ignorati (p. 349); di Mazzini si fa menzione in sette righe ed è presentato come una figura del tutto secondaria; il problema del Risorgimento e dei suoi protagonisti è riassunto in dodici righe (p. 366); non vi si parla affatto della repubblica romana e dell'opera di Mazzini (p. 397). A proposito della guerra di Crimea (vol. II, p. 43), s'ignora completamente la partecipazione alla guerra, anche se di modesta proporzione, del Piemonte.

A nostro avviso, se si potessero inserire nel testo dell'Isaac o del Tapié i capitoli di sintesi sociale ed economica del Morazé si avrebbe, forse, un testo perfetto.

Da parte italiana si accetta volentieri il desiderio della commissione francese che, nei testi italiani, a proposito della cessione di Nizza e Savoia venga chiaramente detto che la cessione avvenne con regolare plebiscito, a grandissima maggioranza favorevole all'annessione alla Francia. I testi francesi riportano le cifre dei risultati plebiscitari. D'altra parte, la commissione francese propone che nei testi francesi venga esplicitamente detto che tale cessione costituì un grave sacrificio morale per gli Italiani.

In complesso, quindi, c'è da compiacersi per l'obiettività e, spesso, per la precisione con cui sono stati trattati (sebbene con troppa ristrettezza) gli avvenimenti del Risorgimento. Siamo infine grati alla commissione francese per avere accolto le nostre proposte con senso di profonda

comprensione e vera amicizia.

Il compito della commissione era quello di discutere la storia dei due paesi, così come viene esposta nei testi scolastici francesi e italiani fino al 1870. Si ritiene doveroso richiamare l'attenzione degli amici francesi e italiani sulla necessità di continuare con uguale passione e sincerità ad esaminare i testi scolastici di storia dei due paesi anche per il periodo posteriore al 1870. Situazioni e problemi ben più importanti si impongono alla nostra attenzione, come la Triplice Alleanza e la Francia, le intese italo-francesi, la neutralità italiana e la partecipazione dell'Italia alla prima guerra mondiale.

Se non esaminassimo con gli stessi criteri che abbiamo adoperato per il periodo fino al 1870 anche quello più recente, l'opera della commissione, con tanto zelo e tanta passione condotta, otterrebbe un risultato del tutto parziale. Solo estendendo l'esame almeno fino alla prima guerra mondiale, si potranno raggiungere, attraverso la scuola, quella completa comprensione fra i nostri due popoli con tanto ardore auspicata e con tanta certezza prevista dalla commissione francese e da quella italiana in una collaborazione, più che amichevole.

Un più largo ed efficace esame sarebbe stato possibile se le due commissioni avessero potuto tener conto di un maggior numero di testi scolastici, soprattutto la francese, la quale ha dovuto limitarsi quasi esclusivamente a quelli di Silva, Manaresi, Gribaudo, Valori, Spini, Ferruzzi e Rossi. Mancavano, per non citarne che alcuni, quelli di Morghen, Pepe-Omodeo, Melzi d'Eril, Simeoni, Rodolico. Nell'eventualità di altri convegni sarà opportuno provvedere tempestivamente e largamente a fornire il materiale di studio, in modo che la produzione manualistica sia rappresentata in maniera qualitativamente e quantitativamente soddisfacente.

Per quanto riguarda, poi, l'auspicata adozione da parte degli autori dei manuali e del corpo insegnante delle proposte suggerite dai due primi convegni, la commissione italiana ha dovuto constatare come essa si presenti più facile in Francia che in Italia. E questo non per scetticismo o per mancanza di buona volontà da parte degli enti pubblici e dei singoli individui, ma per il fatto che, in Francia, accanto all'azione ufficiale, esercitata dal Ministero e dalla Commissione nazionale dell'UNESCO, si esplica quella, forse ancor più penetrante, della *Société des professeurs d'histoire et de géographie*, che con le sue sezioni, le sue riunioni, il suo autorevole e informatissimo 'Bulletin', svolge un'attività altamente benemerita, tenendo al corrente i professori di tutto quanto può interessarli nel campo della ricerca scientifica e dell'esperienza scolastica e in quello, oggi particolarmente delicato ed importante, della comprensione internazionale. L'esistenza di una associazione del genere, non gravata da impegni sindacali ed opportunamente da altri enti, potrebbe riuscire utile anche da noi e per la preparazione didattica degli insegnanti e per l'adozione di proposte suggerite dal fine di una desiderata più larga intesa internazionale.

Le osservazioni e i suggerimenti del secondo convegno riceverebbero maggior rilievo, se lo spazio consentisse di riprodurre interamente le discussioni dalle quali esse sono scaturite. Perché, come si è già accennato, nelle sei riunioni di Sèvres, le discussioni, hanno impresso un carattere ed un significato all'opera delle due commissioni. Carattere e significato di sforzo cosciente e continuo di mutua comprensione, di cordiale intesa, a cominciare dalla impostazione data dal prof. Fugier nella prima seduta (29 settembre) alla valutazione del quadro della situazione francese nel periodo prerivoluzionario.

« Per valutarlo obbiettivamente – egli ha detto – occorre mettersi dal punto di vista della mentalità rispettiva dei francesi e degli italiani. Allo stesso modo, infatti, che un francese è impressionato dalle condizioni dell'Italia di quel tempo, divisa dal particolarismo municipale o regionale, così un Italiano è sorpreso dalla centralizzazione del Governo francese, della quale non trova esempio né nel proprio paese, né in altri di quel tempo ».

La replica al prof. Fugier affidata al prof. Prestipino (30 settembre) si è tenuta sullo stesso

tono, pur sottolineando i punti di dissenso e auspicando, come lo storico francese, che i risultati della più recente e aggiornata storiografia scientifica siano accolti nei manuali scolastici dell'una e dell'altra parte.

Allo stesso spirito si sono informati nei loro interventi i commissari delle due parti, sia in quella seduta, sia nella successiva ; nella quale furono discusse le relazioni dei professori De Matteis e Doucet (1° ottobre). Basterebbe ricordare il riconoscimento espresso dal prof. François circa la partecipazione attiva degli italiani agli eventi della rivoluzione e dell'impero. « La storia del mondo é fatta da tutti i paesi », ha affermato il segretario generale della Commissione francese dell'UNESCO. E, mentre il prof. Boyer invocava che, nei testi francesi, venisse premesso alla trattazione della rivoluzione un quadro generale sull'Europa del secolo XVIII, comprendente anche l'Italia, il prof. Fugier lamentava l'ignoranza dei manuali del suo paese su tanti punti della storia d'Italia.

« Nei manuali francesi – ha aggiunto – non c'è sempre comprensione per le ideologie e i movimenti stranieri, che vi sono trattati solo in quanto rientrano in quelli di Francia. Vi è troppo spesso soltanto una nostra visione, che rende difficile al lettore la comprensione di quelle ideologie e di quei movimenti. Ed é veramente deplorabile che i nostri testi non assegnino uno spazio conveniente alla storia d'Italia ».

La discussione sulla relazione del prof. Franceschini nella quarta seduta (2 ottobre), la risposta al prof. Doucet sul tema del Rinascimento e delle « guerres d'Italie », la relazione del prof. Defrasne, hanno confermato l'atteggiamento già posto in rilievo. Da parte italiana fu replicato a certe critiche francesi (e dall'altra parte se ne prese subito atto) che il silenzio dei nostri testi sugli antecedenti del grande movimento culturale del Rinascimento e dei rapporti italo-francesi in quel tempo è solo apparente, perché di tali argomenti si parla nei manuali destinati alle classi precedenti.

Quanto all'osservazione del prof. Doucet che il Rinascimento é da noi presentato « come un movimento quasi esclusivamente italiano », è stato fatto osservare che proprio perché é stata data « nel volume precedente la dovuta importanza a tutto il movimento culturale anche degli altri paesi, è giusto che nel successivo sia messo in maggior risalto quello italiano, la cui importanza storica è, del resto, fondamentale ».

Più delicata, naturalmente, la discussione sulle relazioni Defrasne e Cavaliere (3 e 4 ottobre), data la maggior difficoltà degli argomenti dovuta alla relativa vicinanza dei temi e agli echi non del tutto spenti delle passioni dell'età del Risorgimento. Ma anche qui l'accordo fu rapido e pieno. Basta ricordare il riconoscimento italiano che, se nei testi francesi vi sono ingiusti giudizi, questi non mancano neppure nei nostri, la replica italiana ad una critica sul largo spazio dato nei nostri manuali al periodo 1815-1848 e l'immediata accettazione da parte del prof. Defrasne del punto di vista italiano. Dopo essersi detto interamente d'accordo sull'opportunità di mettere in luce la preparazione spirituale dell'Italia nel sec. XVIII e la vasta e profonda partecipazione italiana ai movimenti rivoluzionari, ha, infatti, affermato : « noi francesi conosciamo male la posizione sentimentale degli italiani nel periodo 1815-1848 e l'azione dei cospiratori e dei martiri. In genere, noi studiamo questi avvenimenti dal punto di vista della repressione austriaca, piuttosto che da quello del sentimento nazionale italiano ».

L'ultima seduta, nei cui dibattiti intervenne frequentemente, con l'apporto della sua dottrina e della sua competenza, il prof. Renouvin a rendere sempre più pressante la necessità di adeguare i manuali scolastici ai risultati della storiografia scientifica, fece più d'ogni altra risaltare la perfetta fusione di spiriti e d'interessi delle due commissioni e preparò utili basi al nuovo incontro di Roma.

● Il terzo convegno

Il terzo convegno italo-francese fu preceduto, alla fine di dicembre 1952, da una riunione generale presso l'UNESCO a Parigi dei rappresentanti dei paesi che avevano già partecipato a iniziative tendenti a migliorare i manuali scolastici dal punto di vista della comprensione internazionale e dalla pubblicazione, a cura della Commissione francese dell'UNESCO, nel febbraio 1953, dell'opuscolo *Pour l'amélioration des manuels de l'enseignement de l'histoire*.

Della prima è stata data compiutissima informazione nel fascicolo IV (luglio 1953) di *Etudes et documents d'éducation de l'UNESCO*, dedicato completamente alle consultazioni bilaterali per il miglioramento dei manuali scolastici, soprattutto in vista di una loro maggiore estensione (i convegni italo-francesi sono ricordati alle pp. 31-33). Lo spirito di quella riunione appare dal *Projet de plan d'étude des manuels scolaires proposé aux états membres et aux commissions nationales* il 10 agosto 1953.

« Ces experts (i partecipanti alla riunione parigina del dicembre 1952) ont estimé qu'il est préférable de ne limiter l'enquête, ni dans le temps (période d'expansion européenne), ni dans l'espace (pays de l'Europe occidentale)*. Il ne paraît pas opportun, en effet, de considérer, en face des pays asiatiques, les seuls Etats de l'Europe Occidentale. Dans la mesure même où l'enquête vise à provoquer un mouvement d'intérêt pour les autres pays et une collaboration plus étroite entre les Etats membres, il est désirable que la participation du plus grand nombre possible d'Etats soit assurée. De plus, il n'est pas conforme à l'esprit de cette enquête de confronter des régions géographiques, mais plutôt de provoquer une meilleure connaissance réciproque de la part de pays appartenant à deux traditions culturelles différentes. A ce titre, il n'existe aucune raison valable pour éliminer d'un des groupes de pays un certain nombre d'Etats qui, bien que situés sur d'autres continents, se rattachent à la tradition de l'Europe occidentale ».

L'opuscolo della Commissione francese dell'UNESCO, premessa una breve introduzione sulla prima riunione romana, riporta il testo completo dei punti di vista con cordati tra le due commissioni dopo l'esame dei manuali.

Dal 28 dicembre 1953 al 2 gennaio 1954 ebbe luogo a Roma il terzo convegno con lo scopo di esaminare il modo come erano considerati nei manuali dei due paesi :

- a. le relazioni italo-francesi dal 1870 al 1914 ;
- b. il periodo della prima guerra mondiale e dei trattati di pace (1914-1920) ;
- c. l'intervallo tra le due guerre mondiali (1920-1939).

La Commissione francese, presieduta dal prof. Rivet, presidente della commissione nazionale per l'UNESCO, era composta dei professori François, Bruley, Defrasne Boyer e Vidal e dal dott. Bouchard, già ricordati, e dai prof. Baumont della Sorbona e Gadrat, ispettore generale della pubblica istruzione. La relazione sul primo punto fu affidata al prof. Boyer, quella sul secondo al prof. Vidal, la terza al prof. Defrasne.

La Commissione italiana era costituita dai professori Ghisalberti, De Matteis, Franceschini, Prestipino, Cavaliere e dalla dott. Emilia Morelli, assistente universitaria e segretaria generale dell'Istituto per la storia del Risorgimento. All'ispettore Franceschini fu affidato l'esame dei manuali francesi per il periodo 1870-1914, all'ispettore De Matteis quello sul periodo 1914-1920, al prof. Prestipino il più particolare tema delle relazioni coloniali e mediterranee franco-italiane dal 1870 al 1914. Da parte italiana si preferì non presentare alcun rapporto formale sul periodo 1920-1939, dato che i nostri programmi scolastici non lo

* Il cui obiettivo ideale dovrebbe essere « de déterminer dans quelle mesure les manuels scolaires et le matériel d'enseignement permettent aux élèves des deux groupes de pays considérés (Asia ed Europa) d'acquérir une connaissance aussi complète et satisfaisante que possible des pays de l'autre groupe ».

contemplano ufficialmente. Ma, fatta questa riserva, la Commissione italiana non si sottrasse alla discussione sulle osservazioni e proposte francesi sull'argomento.

Le sei sedute, come in precedenza alternativamente presiedute da un francese e da un italiano, si sono svolte in quell'atmosfera di comprensione, di stima e di simpatia reciproca che i precedenti, incontri avevano preparato. E, per quanto gli argomenti all'ordine del giorno potessero apparire non privi di delicatezza e di difficoltà, lo spirito che animava le due Commissioni, ha permesso di affrontarli con assoluta obiettività e con una sempre più intensa volontà d'intesa. Anche quei punti che più vivamente, di solito, accendono ed eccitano sentimenti e risentimenti nazionali (valor militare. partecipazione maggiore o minore a fatti di guerra, entità delle sconfitte e delle vittorie, perdite sul campo), sono stati indicati e vagliati con uno sforzo costante in generosa comprensione delle ragioni altrui. Più ancora che nei precedenti convegni, si può dire, in questo romano l'ammonimento che ogni studioso di storia deve tener presente : *audiatur et altera pars*, ha costituito l'essenza delle discussioni. E, forse, il fatto che le due Commissioni, in seguito ad una precisazione italiana, abbiano voluto introdurre nel rapporto finale il tragico bilancio delle perdite di tutti i belligeranti della prima guerra mondiale, ha superato i limiti precisi della loro competenza per assurgere ad un significato di più alta comprensione umana.

È stato facile, quindi, alle due Commissioni di trovarsi d'accordo sulle seguenti conclusioni generali comuni, che rispecchiano perfettamente lo spirito dal quale furono animati i loro lavori.

Conclusioni generali della Commissione storica italo-francese

A) PERIODO 1870-1914

1 - La Commissione formula il voto che in ciascuno dei due paesi i manuali scolastici riservano all'evoluzione interna dell'altro paese un posto consimile a quello che essi accordano agli altri Stati.

2 - Se la politica estera dell'Italia e quella della Francia sono studiate nell'insieme della politica internazionale, è desiderabile che, come uno dei risultati dell'insegnamento, gli allievi possano presentare una visione generale e continua della politica estera dell'altro paese e dei rapporti reciproci fra l'Italia e la Francia.

3 - La partecipazione dell'Italia all'alleanza con la Germania e l'Austria-Ungheria ha avuto luogo in base a un trattato in cui le parti contraenti trovarono un reciproco vantaggio.

Certe frasi sprezzanti per l'Italia, attribuite in proposito a Bismarck e riportate in alcuni manuali, corrispondono al temperamento del Cancelliere e al suo gioco diplomatico senza esprimere un giudizio fondato sull'Italia.

4 - Il trattato di Londra del 1915 è il punto di sbocco di una lunga politica dell'Italia ispirata dalla stessa storia della sua unità, che non era venuta meno neppure nei periodi di tensione italo-francese. Non è esatto pretendere che l'Italia abbia « messo all'incanto » la sua partecipazione alla prima guerra mondiale. Essa si è decisa in base a interessi nazionali stabiliti e difesi da lunga data, in conformità dei suoi legami tradizionali e necessari con l'Inghilterra e la Francia.

B) PERIODO 1914-1920

1 - Per quanto concerne l'entrata in guerra dell'Italia nel 1915, la Commissione esprime il voto che essa venga apprezzata nel suo giusto valore. L'Italia, decidendosi in favore degli Alleati,

portava loro un effettivo aiuto materiale e un apprezzabile sostegno morale. Essa immobilizzava una parte dell'esercito austro-ungarico, indebolendone la potenza aggressiva, nel momento in cui gli imperi centrali intraprendevano un'offensiva in grande stile sul fronte russo.

2 - Sarebbe bene sottolineare al di fuori della cooperazione volontaria dei Garibaldini, la partecipazione sul fronte francese di truppe italiane, che contribuirono alla difesa di Reims sotto il comando del generale Albricci e persero 5000 uomini a Bligny nel 1918. È ugualmente legittimo citare la partecipazione di truppe franco-inglesi al consolidamento del fronte italiano sul Piave. nel novembre del 1917, dopo una violenta offensiva austro-ungarica. Francesi e Italiani hanno parimenti combattuto fianco a fianco e con successo sul fronte balcanico (1916-1918).

3 - Una vera e propria guerra di logoramento ha avuto luogo, sui vari fronti, fra gli Alleati e gli imperi centrali. I manuali italiani dovrebbero dare maggior posto alla vittoria riportata dai francesi a Verdun nel 1916, a prezzo di gravi sacrifici. I manuali francesi non dovrebbero passare sotto silenzio gli sforzi italiani su un terreno particolarmente difficile, quale quello delle Alpi dolomitiche e del Carso.

4 - La sconfitta italiana di Caporetto (24 ottobre 1917) non deve venire esagerata. Non si può attribuirle esclusivamente ad un cedimento delle truppe italiane, ma piuttosto alla violenza dell'offensiva tedesca e austro-ungarica. Se l'Italia ebbe 300.000 prigionieri, ebbe anche 60.000 tra morti e feriti e la sconfitta fu seguita da una ripresa tanto rapida quanto efficace. come lo prova la battaglia del Piave nel giugno del 1918. La vittoria di Vittorio Veneto (24 ottobre 1918) non deve a sua volta venire sopravvalutata. Certo fu un'aspra battaglia, in cui le perdite italiane ascesero a 40.000 morti e che rese irrimediabile lo smembramento dell'Impero austro-ungarico, ma non fu la causa unica della caduta degli imperi centrali.

5 - Sarebbe bene che i principali avvenimenti della guerra mondiale fossero esposti nel loro insieme e rispettandone l'ordine cronologico, poiché la vittoria degli Alleati è stata anzitutto il risultato di un'opera comune. Un'esposizione coordinata deve permettere di delineare quelle che furono le grandi fasi del crollo degli imperi centrali dal giugno al novembre del 1918: il Piave, la seconda battaglia della Marna, le offensive alleate sul fronte occidentale, le battaglie balcaniche, Vittorio Veneto, poiché tali fatti costituiscono un tutto che sfocia nella vittoria finale.

6 - La guerra del 1914-1918 ha imposto a tutti i popoli che vi hanno preso parte, vincitori o vinti, dei sacrifici considerevoli. Bisognerebbe ricordare quelle perdite di vite umane, che avrebbero dovuto mostrare per sempre l'inutilità e la follia costosa delle guerre.

PAESI	MORTI	FERITI
Francia	1.354.000	2.600.000
Italia	680.000	1.100.000
Russia (calcolo presuntivo)	1.800.000	3.500.000
Inghilterra	869.000	2.000.000
Serbia	290.000	150.000
Rumenia	150.000	170.000
U.S.A.	80.000	200.000
Belgio	44.000	70.000
Portogallo	8.000	20.000
Grecia (calcolo presuntivo)	5.000	15.000
Altri Paesi	10.000	20.000
Germania	1.985.000	4.250.000
Austria-Ungheria	1.450.000	2.950.000
Turchia	350.000	675.000
Bulgaria	100.000	150.000

Quindi, su 68 milioni di mobilitati : 9.175.000 morti e 17.370.000 feriti.

7 - In seguito ai trattati di pace, la Francia ha giustamente riavuto l'Alsazia-Lorena, che le era stata strappata nel 1871 contro il voto dei suoi abitanti e dove i Tedeschi avevano tentato senza successo una politica di germanizzazione ad oltranza. Le richieste di Clémenceau a proposito del Reno non erano suggerite da un nazionalismo stretto o da vedute imperialistiche, ma dalla preoccupazione della sicurezza. Quanto agli acquisti della Francia oltremare, sono acquisti reali, ma avvenuti nella forma di territori sotto mandato della Società delle Nazioni. L'Italia, da parte sua, ha potuto sentirsi delusa. È stata esclusa dalla spartizione coloniale e, soprattutto dietro l'azione di Wilson, le promesse del trattato di Londra non sono state interamente mantenute. Tuttavia, secondo il più fervido voto dei suoi rappresentanti alle conferenze della pace e di tutta la nazione, l'Italia ha potuto continuare la sua opera di unificazione con l'annessione delle terre irredenti.

C) PERIODO 1920-1939

1 - La Commissione constata che lo studio bilaterale dei manuali sul periodo 1920-1939 non ha potuto essere intrapreso nei particolari, perché i programmi italiani non includono ancora questo periodo e gli autori di manuali italiani che vi dedicano uno o più capitoli lo fanno solo brevemente e a titolo personale.

2 - La Commissione si compiace, tuttavia, nel riconoscere che tale periodo è trattato sia nei manuali francesi sia nei manuali italiani con soddisfacente chiarezza e obiettività.

3 - La Commissione insiste sull'importanza che uno studio più approfondito di tale periodo venga compiuto nel più breve tempo possibile. Importa anzitutto, per una migliore comprensione internazionale, di non lasciare alla sola propaganda la cura di rievocare quegli avvenimenti.

Risoluzioni finali

1 - Perché una migliore comprensione si sviluppi tra la Francia e l'Italia, la Commissione ritiene, da un lato, che non convenga sopprimere, minimizzare o snaturare i conflitti che hanno messo di fronte i due paesi. L'insegnamento deve mostrarli nelle loro giuste proporzioni, presentare le loro cause e la loro evoluzione così come la scienza storica ce le rivela. Gli allievi comprenderanno da loro stessi l'inutilità di tali conflitti nei confronti dei benintesi interessi dell'uno e dell'altro paese. D'altro lato, la Commissione ritiene che convenga insistere sulla comune civiltà dei due paesi.

2 - Per ben comprendere i motivi delle azioni e i procedimenti di una persona, bisogna esser capaci di mettersi al suo posto. È lo stesso per le nazioni. Affinché i francesi possano giustamente apprezzare la politica internazionale dell'Italia, e reciprocamente gli Italiani quella della Francia, la Commissione propone che l'insegnamento storico nei due paesi comprenda un'esposizione dedicata alla politica interna, agli sviluppi economici e sociali, al movimento letterario, artistico e scientifico del paese vicino.

3 - È sempre facile e piacevole fare dell'ironia a spese altrui. Ma ciò che si ammette più difficilmente è che altri facciano dell'ironia a spese nostre. Avviene la stessa cosa nei rapporti tra i popoli, e l'ironia a senso unico ha creato molti attriti, ferite e, addirittura, durevoli contrasti. La Commissione ritiene che i professori e gli autori di manuali di storia dovrebbero evitare le espressioni ironiche nei riguardi di un altro paese, espressioni spesso ingiuste e inesatte, inadeguate a offrire un giusto apprezzamento del popolo vicino e a ben servire la verità storica. Le stesse osservazioni si possono applicare alle espressioni intinte di eccessiva veemenza o indignazione.

4 - In ogni modo, quando si tratti di discorsi canzonatori o irriverenti tenuti da un

personaggio storico nei confronti di una nazione straniera o di un personaggio di una nazione straniera, i professori e gli autori di manuali non dovrebbero citarli se non spiegando come e perché quei personaggi storici hanno potuto pronunciarli (carattere dell'autore del discorso, qualità dell'interlocutore, circostanze speciali).

5 - La Commissione si rallegra di aver potuto condurre a buon termine il lavoro di revisione bilaterale dei manuali di storia francesi e italiani fino al 1920. Essa ha preso per norma di ricollocare nella luce della scienza storica gli avvenimenti contestati o presentati in modo contestabile, ed ha coscienza di aver così lavorato al miglioramento dell'insegnamento storico e della mutua comprensione fra la Francia e l'Italia.

6 - La Commissione si augura che nello stesso spirito vengano studiati i metodi con i quali l'insegnamento e i manuali presentano o dovrebbero presentare la storia. dello sviluppo scientifico, tecnico e culturale.

Animate dallo stesso spirito che faceva affermare ad Ernesto Renan : « nel discutere sento che sono sempre un poco dell'opinione del mio contraddittore », è lecito affermare che le due Commissioni hanno onestamente assolto alla prima parte del lavoro, che intendono continuare nello stesso sentimento e nella stessa volontà di contribuire ad una maggior conoscenza reciproca della storia dei due nobili paesi ai quali appartengono.

Le tre riunioni conclusero il lavoro degli storici italiani e francesi sul problema dei manuali scolastici in uso nei due paesi. Complessivamente i risultati non furono clamorosi, né forse potevano esserlo, ma i lavori e le conclusioni diedero il segno di un desiderio comune di non più scrivere la storia al servizio della politica contingente, ma di farlo per l'intesa e la pace.